

Hacking 'n' Phreaking.

Storie di mediattivisti e contestatori digitali

Con questo appello vogliamo riunire un gruppo di persone con cui costruire una proposta di dialogo per il *SIMposio* della conflittualità sociale, organizzato dall'associazione *Storie in movimento*, che si terrà nell'estate del 2016 attorno ai temi dell'*hacking* e del mediattivismo in prospettiva globale. Vorremmo poi che i frutti di questa riflessione si traducessero in una proposta di numero di *Zapruder* per l'anno successivo.

L'associazione *Storie in Movimento (SIM)* e la rivista *Zapruder* sono state fondate da storici/che e attivisti/e provenienti dalla varia galassia del movimento di protesta manifestatosi a Genova (luglio 2001), nei social forum nati a margine degli incontri internazionali o nelle manifestazioni di Seattle, Göteborg e Porto Alegre. Lo stretto legame fra i propri interessi di ricerca e la partecipazione attiva ai movimenti è sempre stato visto non come un limite, ma come il terreno privilegiato da cui partire per esplorare e sperimentare nuove prospettive teoriche e metodologiche. La storia, per come la intendiamo noi, non si riduce al resoconto scritto delle cose "così come accadute" né a una cronologia inerte. La storia è anche uno spazio agito da corpi che prendono posizione e disegnano una geografia complessa, fatta di gesti di resistenza, sottrazione e risignificazione praticati, di volta in volta, contro le diverse forme del dominio e del comando. A partire dal 2005, ogni estate, l'associazione ha organizzato un *SIMposio* di storia della conflittualità sociale: tre giorni di dibattiti sui temi a essa legati, che hanno visto ogni anno la partecipazione di decine di persone, facendone uno spazio di incontro e di discussione tra studiosi di diverse discipline, militanti politici e artisti.

Questa proposta nasce dalla presa d'atto che le forme di contestazione attuali sono inscindibili dalla dimensione mediatica: in particolare, lo sviluppo tecnologico che ha portato alla larga diffusione di mezzi tecnici che consentono l'accesso al world wide web ha cambiato in modo profondo le forme della contestazione generandone di nuove e inedite. Riteniamo che un'associazione come *Storie in Movimento* debba necessariamente confrontarsi con questa evoluzione: questo progetto si pone l'obiettivo di aprire la riflessione al suo interno e stimolare la riflessione storica e storiografica (ma non solo) sul tema.

A questo scopo, vorremmo partire dalle origini del fenomeno *hacker* risalendo ai primi *phreakers* degli anni cinquanta e seguire le sue evoluzioni attraverso la diffusione di massa del personal computer e lo sviluppo della tecnologia. Questa crescente facilità di accesso al web ha pervaso i momenti sociali, portando alla costruzione di nuove forme di attività politica e alla nascita di gruppi e movimenti sociali in cui la condivisione di uno spazio comune e la presenza fisica non costituiscono più un tratto basilare.

La figura dell'*hacker* è entrata nell'immaginario collettivo e riesce a riassumere in sé valenza contrastanti come ha dimostrato la copertura mediatica della vicenda che ha visto protagonista Edward Snowden. A volte dipinti come eroi e strenui difensori dei diritti e a volte come criminali o terroristi, negli ultimi anni diversi di loro sono emersi agli onori delle cronache e hanno inciso in modo massiccio sulla politica e l'economia, come evidenziato dal celebre caso di Wikileaks. Anche nella cultura di massa, figure di *hacker* «buoni» sono diventati protagonisti di *best-sellers* mondiali: l'esempio più lampante è quello del personaggio di Lisbeth Salander, protagonista della trilogia *Millennium*, non a caso scritta dal giornalista svedese Stieg Larsson, attivista antirazzista e antinazista ed esperto conoscitore della galassia di estrema destra.

La familiarizzazione con la figura dell'*hacker* ha portato alla diffusione di fenomeni di emulazione, con gli effetti negativi e potenzialmente pericolosi che, all'interno della dimensione dei movimenti sociali, possono avere tali attività praticate da utenti privi delle competenze necessarie, che possono esporre a rischi vari soggetti che si affidano ad uno sciamano che non padroneggia perfettamente la magia informatica. A ciò si lega, parzialmente, una ancora insufficiente riflessione sul *deep web* e sul suo utilizzo come una zona franca al di fuori di leggi e controllo: le informazioni che lentamente

filtrano nel dibattito pubblico alimentano la percezione di insicurezza dell'utente medio sempre più distante dalla comprensione del mezzo che usa.

Nell'ambito dei movimenti, da un lato i mediattivisti si sono sempre più impegnati per rendere disponibili e fruibili informazioni di difficile reperibilità o volontariamente nascoste da enti privati e istituzionali; dall'altro, ha portato all'ordine del giorno il tema della protezione delle comunicazioni e dei dati, promuovendo una riflessione e una formazione continua su *software* di criptazione e tutela della *privacy* dei militanti.

L'*hacktivism* che tutti hanno imparato a conoscere durante le grandi contestazioni di fine secolo (vedi il caso *indymedia*) oggi si è trasformato in modi non sempre comprensibili agli stessi studiosi e interpreti della storia dei movimenti. L'abbassamento dei costi di accesso al web – che ha avuto un grande impulso anche dalla diffusione degli *smartphone* e dei *tablet* – ha portato alla possibilità di una connessione continuativa: essa si è presto tradotta in fenomeni come quello del *file sharing*, che ha spostato la riflessione politica sulla possibilità di accesso e condivisione di dati di proprietà altrui. Il web negli ultimi anni ha rivelato la propria natura di spazio virtualmente illimitato e dotato di una versatilità i cui limiti non sono ancora stati sperimentati: la sua capacità di prendere cose senza sottrarle realmente al legittimo proprietario si sta faticosamente scontrando con la tradizionale concezione di proprietà e diritto di autore, incontrando in ogni paese forme diverse di resistenza e legandosi al tema della difesa dei beni comuni.

Un ultimo tema che ci proponiamo di affrontare riguarda i rapporti che si sono instaurati tra attivisti digitali e alcune forme di contestazione, come quelle che sono state racchiuse dai media nella categoria di “primavera arabe”: interventi diretti di *hacker* e attivisti digitali, infatti, hanno permesso di aggirare le limitazioni all'accesso al web imposte durante le rivolte, costituendo lo scenario per vere e proprie *cyberguerre*.

Questi temi sono oggetto di discussione in ambiti specialisti e/o militanti ma manca ancora una riflessione più approfondita e metodica dal punto di vista storico. Vorremmo raccogliere interventi in merito che sappiano andare oltre la dimensione tecnica o militante e costruiscano le basi per la riflessione sull'impatto di questi cambiamenti nelle forme e nei modi della contestazione. Per questo invitiamo studiosi ed esperti provenienti da qualsiasi disciplina che si occupino dell'argomento a sottoporre una proposta o semplicemente a contattarci agli indirizzi ilenia.rossini1985@gmail.com e ivanseveri@alice.it con idee e suggerimenti **entro il 15 novembre** in vista dell'assemblea generale di *Storie in Movimento* che si terrà il 28 e 29 novembre a Roma, sede in cui presenteremo la nostra idea progettuale.

Ilenia Rossini e Ivan Severi
Storie in Movimento
(storieinmovimento.org)